

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo - Anno A

Duomo di Modena – 26 novembre 2023

Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci

*Ez 34,11-12.15-17; Salmo 22/23; 1Cor 15,20-26.28; Mt 25,31-46*

“Siederà sul trono della sua gloria”, così comincia questa scena dove Gesù ci prepara all'incontro con Lui; la scena chiamata comunemente – e rappresentata tante volte nell'arte – come “il Giudizio Universale”. Sembra l'ingresso in un tribunale: il Giudice, dice addirittura Gesù: il Re, *siederà sul trono della sua gloria*; anticamente erano i re che fungevano da giudici e dunque le due mansioni nel momento in cui si trattava di emettere la sentenza si identificavano: il re era anche il giudice. Una scena che potrebbe destare un certo timore nei credenti. Ci attende un tribunale, e certamente ci attende un giudizio: la distinzione tra le pecore e le capre non è semplicemente una bella immagine che usa Gesù per dire che verrà distinto il bene dal male, ma è qualcosa che ci riguarda intimamente. Non possiamo pensare che l'umanità si dividerà nettamente in due, che ci saranno alcuni trovati completamente buoni e altri completamente cattivi. È probabile in realtà che le pecore e le capre di cui parla Gesù coabitino nel cuore di ciascuno di noi. Certo non possiamo escludere che qualcuno si presenti al giudizio di Dio completamente puro (anche se è molto difficile pensarlo dato che come dice la Bibbia *il giusto pecca sette volte al giorno*) o pensare che qualcuno si presenti completamente macchiato: forse anche in quelle persone che compiono azioni cattive c'è qualche germe di bene. In ogni caso lasciamo volentieri il giudizio a Dio: è lui che deve distinguere le pecore e le capre. Credo che in ciascuno di noi troverà un po' delle une e un po' delle altre!

Ma è interessante individuare questo *trono*. Quale è il *trono della sua gloria*? Subito dopo avere dipinto questo quadro così potente Gesù svela quale è il *trono*, perché immediatamente dopo dice ai discepoli di andare a preparare a Gerusalemme una stanza dove si dovranno trovare per la cena in attesa che Lui venga consegnato alle autorità per essere messo in croce. Viene svelato il *trono*: il trono della sua gloria è la croce. È dalla croce che il Signore ci giudicherà e in questo si distingue il suo trono dall'immaginario dei popoli antichi dove in quelle religioni nelle quali si prevedeva un giudizio dopo la morte – come per esempio tra gli egizi – c'era un interrogatorio abbastanza simile a quello che abbiamo sentito. Anche nell'antico Egitto si pensava che compiuto il tragitto della morte (immaginato come una difficile traversata) si arrivasse a un tribunale, il tribunale di Osiride, dove bisognava rispondere di alcune questioni molto simili: se uno aveva soccorso o meno l'affamato, l'assetato, il povero, se era andato incontro al bisognoso, se aveva onorato le divinità; e il giudizio veniva fatto in base a quanto ciascuno aveva realizzato. Però mancava completamente l'identificazione del giudice col giudicato. *Tutto quello che avete fatto o non avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete o non l'avete fatto a me*. Questa è la peculiarità di Gesù, questo è il suo modo di essere Re. È un Re che si identifica col suddito, è un Pastore che si identifica con l'agnello, è cioè uno di noi che ci giudicherà, che sa cosa significa la pesantezza della vita, la fragilità, la difficoltà di dare senso alle scelte, la fatica a volte di attraversare le sofferenze o di dare spessore alle gioie. Non è un re che si siede sul trono dall'alto ma è un Re che sale sulla croce dal basso. Questo Giudice ci incoraggia, perché è un Giudice crocifisso.

Chiediamo al Signore che ci aiuti a vederlo presente nelle fragilità per seguire quello che Lui ci chiede: dare da mangiare all'affamato, dare da bere all'assetato, aiutare il povero e il forestiero, lo straniero e il malato... Non è necessario andare molto lontano, spesso non è nemmeno necessario uscire dal proprio condominio o dalla propria casa, perché sono situazioni che viviamo ogni giorno in noi e negli altri, ed è davvero confortante pensare che il Signore ci chiede ciò che Lui ha fatto. Domandiamo dunque la gioia e il coraggio di vederlo presente nelle fragilità, di costruire ogni giorno la nostra eternità attraverso la pratica delle opere che Lui ci chiede di vivere e nelle quali ci chiede di vedere Lui stesso.

- TESTO NON RIVISTO DALL'ARCIVESCOVO -